3791

O D I

DI GIUSEPPE CERONI

VERONESE

CAPITANO DE' GRANATIERI

NEL TERZO REGGIMENTO DI LINEA

ITALIANO.

VERONA

DALLA TIPOGRAFIA MAINARDI

1810.

Fondo Doria XVIII.10

367876

Audire magnos jam videor Duces
Non indecoro pulvere sordidos.
Horat.

Digitized by Google

AL SIGNOR

ACHILLE FONTANELLI

GENERALE DI DIVISIONE

GRANDE UFFICIALE E COMMENDATORE

CONTE DELL' IMPERO

COLONNELLO GENERALE DE' VELITI

GOVERNATORE DI PALAZZO.

Dedico a Voi, Signor GENERALE*, queste Odi. Vi prego di accoglierle colla bontà, che vi distingue, e che mi*

Digitized by Google

avete dimostrata con tanta gentilezza nella scorsa campagna, quando ebbi la fortuna di essere sotto i vostri ordini al campo di Montechiari, sulle montagne del Tirolo, e alla Piave.

Se non potranno esse promettersi qualche fama, basterà a me il vostro aggradimento, e l' avervi offerto pubblico attestato di memoria, e di stima.

Verona li 30 Gennajò 1810.

GIUSEPPE CERONI.

Digitized by Google

IL GIORNO ONOMASTICO

DI NAPOLEONE

IL GRANDE

IMPERATORE DE' FRANCESI

E RE D'ITALIA.

ODE I. (1)

Sorge l'aurora, e di sue perle un nembo
Veste l'olimpo tra fiammanti rai;
Nè così bella dal nettunio grembo
Sorrise mai.

Digitized by Google

D'auro dipinte l'Océan canuto
Risveglia l'onde; lieta ai monti l'Alpe
Innalza un grido; tremano al saluto
Abila, e Calpe.

Natura esulta a l'apparir del giorno
Sacro ai mortali, e rose e gigli spande;
S'ingemman l'Arti, e al divo cocchio intorno
Cantano il Grande.

Rinverde il lauro, che l'invitta chioma
Unico strinse all'immortal Guerriero:
Han per lui saldo nell'Europa doma
Le leggi impero.

Digitized by Google

Già sanguinose con rotar men truce
  Saettan l'arme i formidati lampi;
  Ardono tutti di più viva luce
      Gli ungari campi.

Gode la Senna, de'bei giorni il filo
  Aureo segnando; il romoroso sistro
  Memore batte dalla sponda il Nilo,
      Ma teme l'Istro:

Teme, non forse il fulminante brando
  Sdegnato vibri a l'ultimo cimento,
  E sia l'imperio, che crollò tonando,
      Polvere al vento.

Folle chi a l'arme dal purpureo soglio,
Donde corregge i vinti regni, il chiama!
A quei non brilla nel fiaccato orgoglio
Riso di fama:

A quei non vola di giuliva tromba
Dai marzj ludi invidíato squillo:
Scavan gli audaci ai popoli la tomba
Col reo vessillo.

Nè 'l mar fia sempre, onde ardimento e lena
L'Anglia rinnova, alla superba scudo:
Giacerà l'empia su la trista arena
Gran tronco ignudo.

Ben i Monarchi del congiunto Reno
Sentirlo Nume: i sparsi troni accrebbe;
E a Lui quel patto, che le guarda il seno,
Germania debbe.

Di lunga pace il fortunato esempio
Elvezia, Olanda, e il tolto urto di guerra
Gli dei tu, salva dal tedesco scempio,
Itala terra.

Gli dei più molto: alla lombarda fede
Commette EUGENIO, che i tuo'Scipj oscura,
Che ugual non vide, o vedrà in tanta sede
L'età futura.

Te, dì beato, a noi conduca il sole
Secoli mille: il viva eterno suone.
Chi non adora, ove l'onor si cole,
NAPOLEONE!

(1) *Stampata a Raab in Ungheria il giorno* 15 *Agosto* 1809.

Digitized by Google

IL COMBATTIMENTO

DI TARVIS.

ALL' AMICA

ODE II.

A che riempi i minacciosi valli
D'arme e d'armati? L'Aquile
Perchè stan co'liburnici cavalli
Contro l'Augel fulmineo?

Digitized by Google

German superbo, indarno t'assecura
Selva dai lati gemina,
E romorosa innanzi onda, paura
Delle japidie vergini.

Retro ti sorge di munite rocche
Lunga catena; vigili
Splendono ovunque le tonanti bocche
Della morte ad arbitrio.

Ma incontro a te gli sdegni incita, e l'aste
Drizza la virtù italica:
Vinto cadrai, benchè d'alto contraste
Al formidabil impeto.

Digitized by Google

Le immense alpi varcammo, ed attraverso
I vortici d'Eridano
Mirò l'Europa il tuo furor sommerso;
E qui sfidi precipite?

Ruota EUGENIO il gran brando, e di faville
Tutto balena: impavidi
Seguono i prodi al destro fianco ACHILLE, (1)
E a'tuoi ripari insultano.

Su te pe'massi sgominati piomba,
Quasi da'nembi, folgore;
E col vindice ardir t'apre la tomba
Fra il caldo sangue, e i gemiti.

Vedi quel bosco, che in fumose spire
Alto divora incendio?
Io l'accesi a segnar del Garzon l'ire,
Le forti imprese, e l'animo.

Sgombri al fine, lasciando armi e bandiere,
Alla vil fuga ostacolo:
Prorompon le pedestri itale schiere (2)
Dai superati vertici.

E già spunta la notte, il crine adorna
Di stillanti papaveri:
Cinzia inargenta le purpuree corna
Ne' silenzj dell'aere.

Digitized by Google

Conscia del fido amor, che il longobardo
Ciglio m'impresse, ingenua,
Come lei che ti fisa, dille ch'ardo,
E tergi le pie lagrime.

Dille che unquanco io non fuggii; che grave
Non mi fu il campo, o il perfido
Sovra i retici monti e su la Piave
Popolarsi dell'Erebo.

Dille che in mezzo a feri strazj avea
Nel cor la dolce immagine;
Le parlava pugnando, e rispondea:
Tu gloria cerca, o tumulo.

Nol permise il destin (3): forse mi serba
A' begli ozj pierii;
A lei, che umíle adoro, o a la superba
Degl'insúbri Melpomene.

L'erbe letto, esca il pruno, e stanza il faggio
M'offrono intanto; placidi
Mi circondano i sogni: al primo raggio
Tenterò il Marte ungarico.

---

(1) *Il Sig. Generale di Divisione Fontanelli di sperimentato valore, di grandi talenti militari, e nel brillante combattimento di Tarvis maggior d'ogni lode.*

(2) *Il Primo Reggimento di linea, comandato dal bravo Sig. Colonnello Zucchi, ora Generale di Brigata, ricordò i tempi del valore e della disciplina romana. Il terzo Reggimento di linea pure non fu ad alcuno secondo.*

(3) *Nel fatto di Tarvis l'autore, essendo dell' Avantiguardia dell' Armata d' Italia, comandò un Battaglione di Volteggiatori.*

IL PROGRESSO DELLE ARTI

A

T. P. L.

PER UNA SUA LETTERA SULLE MEDESIME.

ODE III.

Nel concilio de'Numi alto solea
Pindaro con torrente ampio di versi
Locar i prodi, di fummante elea
Polvere aspersi;

Digitized by Google

O nello stadio olimpico i destrieri
Spingean volando alla difficil meta,
O nel corso vincean gli Euri leggieri,
Divin Poeta.

Tra le quadrighe fervide, e i sonanti
Cesti guerriero inno e'scioglieva, e l'armi
Felici ottenean plauso: a ogni altro innanti
Tacean suoi carmi:

Chè lauri al popolar grido, e vittoria
Sol concedea: de'temerarj eroi
Mandò su i vanni dell'età la gloria
Barbara a noi.

Ma tra'sudori, in agon fero sparti,
Ei brilla ne'sui raggi, astro d'ingegno:
Cessár que' ludi, eterna vita l'arti
Dieronsi, e regno:

E vendicate dal nimico obblio
Poggiaron per sentier sommo alle stelle,
Ov'arbitre del mondo, opra d'un Dio,
Fulser più belle:

I costumi dannaro orridi, e'modi
Degeneri: le lutte aspre, e i nemei
Fuggír travagli: premio ebbersi, e lodi
Scole, e licei.

Nel vasto arringo, a liberali aperto
  Fatiche, meta più sublime attinse
  L'ardente gioventù; di Palla il serto
      Volle, e lo cinse.

Magnanima una via per l'ardue aprissi
  Celesti rote? usurpò a Giove il telo:
  Corse gl'immensi dell'errore abissi?
      Ne squarciò il velo.

Quindi su adamantin solio secura,
  Di larve sgombra, la ragion si assise;
  Dell'arti al senno indagator natura
      Desta sorrise.

Libero intorno susurrò un concento,
Che la terra mettea: lo udiron lieti,
E sfavillár di nobile ardimento
I nuovi atleti.

Non ultime a infiammar gli accesi spirti
Ambír le donne emulo plauso e gloria,
E accrebbero, negletti il fuso e i mirti,
Luce alla storia.

Fluì più dolce delle corde il suono:
Più dolce il vincitor foco nell'alme
Scese; nè invidíar da l'aureo trono
I Re le palme.

E a me vergate da femminea destra
Giunsero note d'immortal dolcezza,
E quali era a segnar con man maestra
Corinna avvezza.

Tu le inviasti; e tal non diè tesauro
Colei, che tolse al lamentar l'Ionio:
Vivido sul mio crin si scosse il lauro
All'urto ausonio.

Deh che improvvisa folgore non arda
In suo vigor la rigogliosa fronda;
Col tuo bel lauro oltre l'età più tarda
L'ombre confonda!

Digitized by Google

LA NOTTE

IN CARINTIA. (1)

ALL' AMICA

ODE IV.

È già smarrito ogni sentier pe'foschi
Error labirintei dell'alpe inospite;
Nulla orma d'uom qui vive; io sol di boschi
Crebri eterni son l'ospite.

Digitized by Google

Irti stridono intorno a l'aura i faggi;
Nè qui le comandate ombre dilatano,
Felice Italia, su i burron selvaggi
La non tua palma, e il platano.

Sovrasta il monte ruinoso; oscura
Nebbia lo involve, e nega ovunque un germine:
Posto nell'erma balza ave natura
Di sue bell'opre il termine.

Cadon le nubi, e muore il giorno: ascolto
Da lunge rotto un suon di squille, e debile;
La spaventosa Strige dal più folto
Innalza il canto flebile.

Imperversa la notte atra; il torrente
Dai gioghi ardui precipita; l'arborea
Valle dall'imo mugge orribilmente
Al furíar di Borea.

Dov'erra il piè? L'altrui dolor m'affanna.
Tu a le chiome perdona, e al petto morbido:
Subito fummo accusa una capanna,
Rompendo l'aer torbido:

Cessi il lamento, ed il comun disagio;
Forse nel casolar m'avrò del povero,
Più che nell'aula di regal palagio,
Mensa fida, e ricovero.

Bella innocenza, a te non reca morte
Dell'ausonica spada il lampo insolito;
Deh segui il corso dell'ingenua sorte,
I cari ludi, e il giolito!

Tu alle gravi amicizie de'potenti,
E de'Monarchi ai pronti sdegni ostacolo
Non offri; tu di amor fra tutte genti
Prima cura, e miracolo.

Scherzano i figli sul tuo sen; dei vezzi
Novi t'innebrj, e al fanciullesco gemito
Lo pan schietto partendo gli accarezzi
Dolce con dolce tremito.

Digitized by Google

Or che m'importa dell'odrisia Luna
L'infranto orgoglio, o il vinto mar carpazio?
Che dell'indico imperio la fortuna,
O le storie del Lazio?

Fuggon di onesta povertade in grembo
I pensieri del mondo, e non ha culmine
Questo tugurio, e nol minaccia il nembo,
Nè lo percote il fulmine.

Qui lieto, Amica, su l'agreste paglia
Dormo, nè fo di molli coltri indagine:
Mi abbella il sonno con gentil battaglia
Di Lei, di Te l'immagine.

(1) *Un errore di strada ne' boschi di Feld-kirken diè l'argomento, e il pensiero dell'Ode.*

Digitized by Google

LE SEPOLTURE

DI RAAB. (1)

A' SUOI COMMILITONI

DEL TERZO REGGIMENTO DI LINEA ITALIANO

ODE V.

Qual dopo fiera grandine,
Che pe' colti mandò l'ira di Giove,
O l'avventato fulmine
Degli empj a rintuzzar le audaci prove;

Google

L'infranta messe l'auree
Dolenti spighe su la terra inchina;
Fiamme gittando i vedovi
Tetti ploran la subita ruina:

Tal d'ogni intorno i miseri
Campi, di tabo e d'uman sangue tinti,
Offron diro spettacolo,
Ingombri, ahi, di mal vivi anco, e d'estinti!

Ridean le biade ai Zefiri
Pur or di pace e d'ubertà teatro;
Nel pian, ne' monti l'ungaro
Nova speme inserìa col fido aratro.

Digitized by Google

Mugge repente un turbine,
Che al Gallo-Italo ciel move tempesta,
Cinta d'elmo e di porpora
Congiurato il Danubio alza la testa,

Arme gridando, immemore
Quanto il GRANDE col braccio e colla mente
Possa. Forse ad esempio
De'superbi il volea l'Onnipotente.

E qui cadon gli Enceladi
Risurti; il terren geme al grave pondo:
Le palme del magnanimo
FIGLIO corona il domator del mondo.

Ma corsi a morte libera
Gl'itali petti d'alte piaghe impressi
Fumman: tra i verdi lauri
Ondeggian bruni all'amistà i cipressi.

Fontana (2), o delle vergini
Cura, e beato de'parenti amore,
Giaci su l'ostil argine,
Come svelto anzi dì purpureo fiore.

E tu, gentile allobrogo,
Roberti, colla fronte agli astri volta
Misuri il suol pannonico,
E mi stringi la man l'estrema volta.

Nè a te giovaro il tripode
  Febeo, nè i studi delle caste Muse,
  Medici invitto: (3) l'igneo
  Piombo gli occhi a feral sonno ti chiuse.

O notte, o delle tenebre
  Reina eterna, e de' pensieri, l'ali
  Su me distendi placide,
  Onde tregua e riposo hanno i mortali.

Fugge Morfeo da l'umide
  Pupille; il lutto abbonda, e al guardo innanti
  Tornan de' cari giovani
  Le ignude salme, e i pallidi sembianti.

Di lupi dunque pascolo,
  O d'avvoltojo, che giù ingordo piomba,
  Saranno esca e ludibrio,
  Nè avran di virtù pegno, onor di tomba!

Si tolga tanta ingiuria:
  Voliam, compagni, al tristo ufficio e pio:
  Le generose spoglie,
  E il valor degli eroi non copra obblio.

Silenzio, solitudine
  Regnan profondi; irraggia il sol le note
  Facce; l'urne spalancano
  Il sen, da cui levarsi uomo non pote.

Dormite in pace: il margine
Vi sia lieve dell'Istro, il ciel cortese,
E a le quet'ossa l'avido
Cultor non rechi, empio scavando, offese.

Fato acerbo a la florida
Stagion vi coglie in sanguinosa lutta;
Ma ne sospira EUGENIO,
E vi debbe il suo pianto Ausonia tutta.

Bella è morte a chi splendida
Lascia di sua virtù ne'forti brama;
Assai visse chi al patrio
Lido inviò morendo aure di fama.

Tinto il guerrier d'invidia
  Legga sul marmo insúbre i nomi sacri:
  E'varchin oltre i secoli
  Tra le incise memorie, e i simulacri.

Colle fraterne lagrime,
  E l'opra, se di umana opra vi cale,
  Voi, Spirti da l'empireo
  Accogliete le nenie ultime, e il vale.

---

(1) *L'Autore dopo la battaglia di Raab fece dar sepoltura a' suoi fratelli d'arme rimasti sul campo.*

(2) *Bravo Ufficiale, nipote di S. E. il Sig. Generale di Divisione Pino, Primo Capitano.*

(3) *Milanese, Ufficiale colto, ed ammirabile per costumi.*

LA RICONOSCENZA

AL SIGNOR NARBON

GENERALE DI DIVISIONE

CONTE DELL'IMPERO GOVERNATORE DI RAAB

E D'UNGHERIA.

ODE VI.

E delle Muse giova ai culti modi
Volger tra i campi insanguinati l'animo;
E tentar gl'inni risonanti, e l'odi,
Narbon magnanimo.

Digitized by Google

Cinta le chiome dell'alloro acheo
La man battendo su l'armato femore
Pinse Euterpe le grandi ire d'Alceo
Al popol memore.

Seppe il Tebano ai faticosi eroi
Dell'olimpica fronda il capo involvere:
Vibrar Grecia lo intese i plettri suoi
Da l'elea polvere.

Il labbro della fera arte ministro
Ora moduli a te solenne un cantico:
Plaudente il rechi l'amistà da l'Istro
Al mare atlantico:

E a te il commetta, cui non marzio lauro,
Non moli antiche, o prezíosa clamide,
Ma fede e ingegno, più che gli archi e l'auro,
Foran piramide:

A te, che sai con nobile costume
E con facili grazie i cori attraere,
Qual d'improvvisa stella argenteo lume
In torbid'aere:

A te, che padre gli ungari bifolchi
Sentono lieti: non curvanti l'omero
A duro pondo i calpestati solchi
Traccian col vomero.

Digitized by Google

Per me non si porranno unqua in obblio
I generosi uffici, e il nome amabile:
Ci diè co' sdegni e il fervid'estro Clio
Mente immutabile.

E se, deposti il grave usbergo e l'armi,
Solo il dolce m'avrò di studi incarico,
A te verran dal cielo ausonio i carmi
Con vol pindarico.

Pera chi ingrato ai beneficj chiude
Nel bellicoso petto alma degenere;
Io, te lodando, seguirò virtude
Fatto ombra e cenere.

LA PRESENTAZIONE

DELLE OTTANTA BANDIERE SPAGNUOLE

AL CORPO LEGISLATIVO

DELL' IMPERO FRANCESE

FATTA IL GIORNO 22 *GENNAJO* 1810

DAL SIG. AJUTANTE COMANDANTE

CONTE DI SEGUR.

ODE VII.

NON VI SON PIRENEI: l'eterno fianco
Prostraro e il dorso al cenno onnipotente:
Pace stringe e amistà col popol franco
L'ispana gente.

Digitized by Google

Sul lido, che ingombrò d'odj, il tragitto
Tenta l'Anglo superbo, e scende invano;
La vil fuga abbandona e il suo delitto
A l'Océano.

Contro l'amato IMPERADOR mal pugna
Dei Re l'orgoglio in disperata guerra:
La spaventosa folgore nell'ugna
L'Aquila serra.

Co' pianti innalza del terror la voce
Siviglia, trista di delirj imago;
E mette ribollente nel mar foce
Di sangue il Tago.

Digitized by Google

Gli alemanni campion fatti securi,
Chè l'odon lunge, dan di mano al brando;
Ei parte, e schiude i superati muri
Vienna tremando.

Spazia su l'Istro il vincitor, ma spira
Fiamme ai petti lontani. Ecco l'antico,
E il novello guerrier con nobil ira
Chiede il nemico:

E mentre il castiglian bronzo giù piove
La morte, ed ha il compagno ai fianchi spento,
Di LUI ricorda le fulminee prove,
E l'ardimento:

Digitized by Google

Le sarmatiche palme, i trofei mori,
L'alpe col ferro, indi coll'arte doma,
E i dati a noi fra non più visti allori
Giorni di Roma:

Lo addita avvolto di tremenda luce
Alla fama involar coll'opre il suono;
Padre a tutti il rammenta, al campo duce,
Monarca in trono:

E 'l suo nome invocando, e la fortuna,
Le torme, che adunò l'anglica rabbia,
Ruggendo incalza, e di percossi imbruna
Corpi la sabbia.

Digitized by Google

Sta co'suoi prodi la vittoria; aggioga
Sotto il plaustro i corsier, provoca sdegni,
Lo precede alle mischie, e gli soggioga
Popoli e regni.

Or queste insegne al fanatismo tolte,
Testimoni di belliche vendette,
A VOI, trionfo delle sacre volte,
PADRI commette.

Con magnanimà idea le leggi e l'armi
Congiunge, e quanti mai fur grandi oscura:
Veda il pegno immortal su questi marmi
L'età futura.

L'utile nodo i memori nepoti
Contempleran; di liti il vacuo foro,
E il rivocato della Senna ai voti
Secolo d'oro.

Tu, bandiera del mio sangue vermiglia,
Che ti curvasti del suo braccio al pondo,
Mira nella pacifica famiglia
L'EROE DEL MONDO.

Ti piega al simulacro: ei vive, e scolto
Dei franceschi Solon regge il pensiero;
Nel santuario delle leggi accolto
Pensa il guerriero.

Sente la forza e la virtù sorelle
Tesser qui coll'onor mutue ghirlande,
La patria gloria sormontar le stelle,
Opra del GRANDE.

Bella uníon, che mi sorridi, e taci,
Tu mandi a l'alma di tua possa un lampo:
Suoni la tromba; dai fraterni baci
Si vola al campo.

Così parla SEGUR tra le segrete
Gioje del padre: al divo atto giuliva
Plaude Europa, e co' saggi alto ripete
Libero viva.

967876